

# *Per una riconsiderazione dei composti in armeno classico*

di Paola Pontani\*

«Un des caractères les plus marquants de l’arménien est l’abondance et la diversité des mots composés» osservava Émile Benveniste in apertura di un suo contributo<sup>1</sup> ed effettivamente l’armeno è una delle lingue indoeuropee che con più facilità e continuità ricorre alla composizione nominale<sup>2</sup>. Nella fase antica, in particolare, quest’ultima risulta produttiva secondo procedimenti e schemi che continuano, nel complesso fedelmente, quelli di epoca indoeuropea<sup>3</sup> ma sui quali hanno in seguito agito influssi alloglotti.

Se infatti la propensione alla composizione può essere considerata un tratto intrinseco all’armeno classico<sup>4</sup>, tale tendenza è stata indubbiamente rafforzata dal contatto con altre tradizioni linguistiche, quali l’iranica prima e la greca poi. Gli effetti di questa interferenza si sono esercitati sia direttamente – sotto forma di un gran numero di prestiti, calchi e semicalchi<sup>5</sup> sia indirettamente – in forza dei modelli offerti alla

\* Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.

<sup>1</sup> Benveniste (1967, p. 1).

<sup>2</sup> Sulla composizione in armeno moderno si vedano Donabedian (2004) e Dum-Tragut (2009, pp. 670-8).

<sup>3</sup> Olsen (2002, p. 243).

<sup>4</sup> Benveniste (1967, p. 11).

<sup>5</sup> La bibliografia sull’argomento è molto ricca e annovera contributi di pressoché tutti i grandi studiosi che nel secolo scorso si sono occupati di armeno – Albert Thumb, Antoine Meillet, Émile Benveniste, Maurice Leroy, Giancarlo Bolognesi e Rüdiger Schmitt, tra gli altri. Una sintesi delle acquisizioni relativa all’armeno biblico è fornita da Olsen (1999, pp. 857-930). Per quanto riguarda invece i grecismi introdotti dalla *Yunaban Dproc* (“Scuola Ellenizzante”) si rinvia a Muradyan (2012, pp. 27-89).

*Wortbildung* armena<sup>6</sup>. Entrambi i fenomeni sono ben noti e ampiamente indagati; se ne facciamo menzione qui è soprattutto per evidenziare come su di essi si sia concentrata l'attenzione degli studiosi, a tal punto che la letteratura sulla composizione armena è in massima parte costituita da contributi volti a ricostruire l'origine di singole formazioni o serie di formazioni. Anche le trattazioni di carattere più generale<sup>7</sup>, del resto, sono condotte in una prospettiva comparativo-ricostruttiva, che per quanto riguarda i lavori più recenti non tiene conto del dibattito teorico sviluppatosi nel frattempo né degli studi sulla composizione condotti in un'ottica tipologica. In ciò l'armeno condivide la sorte delle altre lingue indoeuropee antiche, nell'insieme solo marginalmente coinvolte dalle ricerche portate avanti in questo specifico settore della morfologia<sup>8</sup>.

Il presente contributo si propone quindi, da un lato, di riconsiderare alcuni aspetti dati per acquisiti nella trattazione della composizione in armeno classico e, dall'altro, di portare all'attenzione degli specialisti questioni finora non affrontate, almeno nell'ambito dell'armenistica. Nell'uno e nell'altro caso il fine non è tanto offrire risposte, quanto piuttosto sollevare domande utili ad avviare una discussione. Riconsiderare i dati sulla composizione in armeno classico nel quadro delle analisi condotte negli ultimi anni non solo può illuminare di nuova luce fenomeni già noti, ma pone le premesse perché questi dati possano essere più facilmente utilizzati anche in una prospettiva cross-linguistica.

Un aspetto indubbiamente molto dibattuto a livello teorico è quello dei modelli classificatori<sup>9</sup>. Nei lavori sull'armeno classico da noi consultati risulta unanimemente adottata la classificazione ispirata alle categorie elaborate dai grammatici antico indiani, sia pure con qualche differenza tra i singoli autori.

Meillet, infatti, nei brevi paragrafi dell'*Elementarbuch* (1913) individua come «hauptsächlichsten Typen von Kompositen»<sup>10</sup> i deter-

<sup>6</sup> Tra i molti esempi che si potrebbero fare ci limitiamo a menzionare il caso, esemplare per il sovrapporsi di influssi iranici e greci, dei composti con *apa-* studiati da Leroy (1975). *Apa-* è tuttora produttivo in armeno come prefisso negativo, cfr. Dum-Tragut (2009, p. 647). Alla produttività dei modelli greci accenna Donabedian (2004, p. 4).

<sup>7</sup> Meillet (1913, pp. 38-43, 1962); Jensen (1959, pp. 27-35); Schmitt (1981, pp. 80-8); Olsen (1999, pp. 657-759); Belardi (2009, pp. 309-49) e Olsen (2002).

<sup>8</sup> Si vedano le considerazioni espresse in Tribulato (2015, pp. 5, 14).

<sup>9</sup> Per una rassegna critica dei principali modelli classificatori si veda Bisetto, Scalise (2005).

<sup>10</sup> Si intende nel caso dell'armeno.

minativi, quelli in cui «das zweite Glied ist ein verbales Nomen, ein Stamm, mit aktivem oder passivem Sinn» e i *Mutata* (corrispondenti a quelli che chiamerà poi possessivi), menzionando di sfuggita i copulativi e il tipo *Präposition + Nomen*<sup>11</sup>; tornando quindi sull'argomento nel fondamentale saggio *De la composition en arménien* ribadirà la preminenza dei composti possessivi («L'arménien fait grand usage des composés possessifs, même sans aucune influence étrangère»)<sup>12</sup> e di quelli a secondo costituente di origine verbale («C'est le type le plus productif en arménien»)<sup>13</sup> mentre circoscriverà nettamente l'incidenza dei composti di dipendenza, a suo giudizio un tipo recenziore, sul cui sviluppo avrebbero influito modelli stranieri («Il y a des composés de dépendance [...] mais le nombre n'en est pas grand, et l'on a en partie l'impression qu'il s'agit des mots récents, plus ou moins imités de composés étrangers»)<sup>14</sup>.

Le schematiche classificazioni di Jensen e di Schmitt sono sostanzialmente sovrapponibili tra loro – entrambi gli studiosi elencano determinativi (che Jensen chiama *Attributive Composita*), composti di reggenza (*Rektionscomposita* o *Verbale Rektionskomposita*), possessivi e copulativi – con la differenza che Schmitt dedica un paragrafo anche ai composti a reggenza preposizionale (*Präpositionale Rektionskomposita*)<sup>15</sup>. Quest'ultima categoria è contemplata anche dalla Olsen, la cui classificazione è la più articolata prevedendo composti determinativi (distinti in *dependent determinatives* e *descriptive determinatives* con numerose sottoclassi in funzione della categoria lessicale dei costituenti), di reggenza (*governing compounds* divisi in *verbal* e *prepositional*), possessivi (sulla cui articolazione interna si tornerà) e copulativi. Belardi, viceversa, utilizza tre sole categorie: determinativi (che includono i composti di reggenza), “mutati” o allocentrici (ossia possessivi) e copulativi (con sottoclasse degli iterativi)<sup>16</sup>.

Questo modello classificatorio, tradizionale nell'indoeuropeistica e dunque di uso comune, oltre ai limiti impliciti nella generalizzazione di una tassonomia elaborata in funzione di una specifica lingua (in questo caso il sanscrito)<sup>17</sup>, presenta il difetto di essere fondato su criteri etero-

<sup>11</sup> Meillet (1913, pp. 39-42).

<sup>12</sup> Meillet (1962, p. 169).

<sup>13</sup> Ivi, p. 170.

<sup>14</sup> Ivi, p. 168. Contro l'opinione di Meillet si esprime Birgit Olsen (1999, p. 670).

<sup>15</sup> Jensen (1959, pp. 32-4); Schmitt (1981, pp. 81-2).

<sup>16</sup> Belardi (2009, pp. 332-49).

<sup>17</sup> Oniga (1988, p. 79).

genei. Pone infatti su uno stesso piano endocentricità ed esocentricità da un lato e relazione grammaticale tra i costituenti dall'altro – senza tenere conto del fatto che tanto in presenza quanto in assenza della testa si può avere una relazione dello stesso tipo, come in *nulխազեն* “armatura d'oro” vs *nulխայարկ* *oskiayark* “dal tetto d'oro” – e di conseguenza produce categorie che finiscono per sovrapporsi almeno in parte. Ciò risulta particolarmente evidente qualora si consideri come la Olsen trattando i composti possessivi, la cui caratteristica è essere esocentrici, li suddivida in sottoclassi corrispondenti ai copulativi e ai determinativi che però contemporaneamente sono categorie di rango corrispondente a quello dell'intero insieme dei possessivi. La difficoltà si presenta comunque anche agli altri autori, se è vero che Jensen definisce i possessivi come composti attributivi (= determinativi) o di reggenza di tipo esocentrico<sup>18</sup>, mentre Belardi ritiene opportuno precisare che sarebbe meglio distinguere semplicemente tra determinativi endocentrici e determinativi esocentrici<sup>19</sup>.

Peraltro anche i composti a reggenza preposizionale<sup>20</sup>, rappresentati in armeno da forme come *առձենի* *arjern* “alla mano”, i.e. “vicino, pronto, disponibile”, o *ընտանի* *əntani* “di casa”, i.e. “parente, familiare”, sono formazioni esocentriche ma ciò non risulta dalle classificazioni di Schmitt e Olsen, che pure li contemplano come categoria a sé<sup>21</sup>.

Queste contraddizioni sono superate nei modelli che separano gerarchicamente i parametri relativi alla relazione grammaticale tra i costituenti dalla presenza/assenza di una testa lessicale interna, come la classificazione elaborata da Scalise e Bisetto<sup>22</sup>, testata su una pluralità di lingue e ritenuta applicabile anche al greco classico<sup>23</sup>. Essa prevede tre macroclassi di composti – subordinati, attributivi e copulativi – per ciascuna delle quali viene operata una distinzione di secondo livello tra formazioni endo- ed esocentriche. Una prima verifica sull'insieme dei composti censiti dalla Olsen, integrati con gli esempi riportati dagli

<sup>18</sup> Jensen (1959, p. 33).

<sup>19</sup> Belardi (2009, pp. 320-1).

<sup>20</sup> Si tratta di composti il cui primo costituente è una preposizione e il secondo una forma nominale retta dalla preposizione stessa, come nel corrispondente sintagma preposizionale (cfr. il tipo greco ἐπιχθόνιος). È una categoria dai confini non sempre ben definiti, che meriterebbe uno studio a sé.

<sup>21</sup> Schmitt (1981, pp. 81-2); Olsen (1999, pp. 753-5); Olsen (2002, pp. 243-4).

<sup>22</sup> Bisetto, Scalise (2005), ripresa e parzialmente modificata in Scalise, Bisetto (2009).

<sup>23</sup> Grandi, Pompei (2010, p. 206). Anche la classificazione elaborata da Olga Tribulato per il greco antico è ispirata a quella di Bisetto e Scalise, cfr. Tribulato (2015, pp. 50-3).

altri studi presi in considerazione, ha dimostrato che questo modello può essere impiegato anche per l’armeno classico:

subordinati		attributivi		coordinati	
endocentrici	esocentrici	endocentrici	esocentrici	endocentrici	esocentrici
դրանդ ( <i>drand</i> )	հրազդյն ( <i>bragoyn</i> )	մայրաքաղաք ( <i>mayrak' alak'</i> )	սապատողն ( <i>sapatołn</i> )	---	այրեւածի ( <i>ayrewiži</i> )
բարեգործ ( <i>baregorc</i> )	յեղակարծ ( <i>yelakarc</i> )	նորածի ( <i>noraji</i> )	մեծահոգի ( <i>mecabogi</i> )		երթեւեկ ( <i>ert'ekek</i> )
երկնարնակ ( <i>erknabnak</i> )			ձեռնունայն ( <i>jeřnunayn</i> )		թանձրախիս ( <i>t'anjráxit</i> )
	առձեռն ( <i>arjeřn</i> )			երկմիտ ( <i>erkmit</i> )	

La macroclasse dei composti subordinati raggruppa formazioni tra i cui costituenti intercorra «a “complement” relation»<sup>24</sup>, che può essere di diverso genere come nei tipi armeni դրանդ *drand* “entrata, telaio della porta” (cfr. դուռն *duṛn* “porta”, \*անդ *and* “stipite”<sup>25</sup>) e հրազդյն *bragoyn* “del colore (*qṇjն goyn*) del fuoco (*hnırp hur*)”; բարեգործ *baregorc* “benefattore” (cfr. բարի *bari* “bene”, զործեմ *gorcem* “fare”)<sup>26</sup>; յեղակարծ *yelakarc* “inaspettato”, lett. “cambia-pensiero” (vedi *infra*); երկնարնակ *erknabnak* “celeste”, lett. “che abita (*բնակեմ bnakem* “abitare, dimorare”) in cielo (*երկին erkin*)”. Inoltre una relazione di subordinazione è ravvisabile anche nei già ricordati composti preposizionali come առձեռն *arjeřn* “alla mano”.

La seconda macroclasse raccoglie composti «featuring a differently expressed attribution relation»<sup>27</sup>, la differenza consistendo nel fatto che il determinante può agire come un attributo o un’apposizione.

<sup>24</sup> Bisetto, Scalise (2005, p. 326).

<sup>25</sup> Su դրանդ *drand* si veda Martirosyan (2009), s.v. \*and.

<sup>26</sup> Dal punto di vista teorico i composti a secondo costituente di origine verbale come բարեգործ *baregorc* sollevano diversi problemi interpretativi che vanno dal circoscrivere esattamente la categoria al definirne la struttura interna, con opinioni divergenti circa la natura endo- o esocentrica di queste formazioni (si vedano le diverse interpretazioni che Kastovsky, 2009; Grandi, Pompei, 2010 e Tribulato, 2015, ne danno). Questo in particolare è un aspetto che andrà ripreso e chiarito tenendo conto delle specificità dell’armeno.

<sup>27</sup> Scalise, Bisetto (2009, p. 51).

Appartengono a questa categoria composti armeni [NN] come մայրաքաղաք *mayrak' alak'* “città madre”, gr. μητρόπολις (cfr. մայր “madre”, քաղաք *k' alak'* “città”) o սապատողն *sapatoğhn* “gobbo”, lett. “dalla schiena (nələn oln) [come un] cesto (սապան *sapat*)”; [AN] come նորածի *(noraji)* “cavallo non domato” (cfr. նոր *nor* “nuovo”, ձի *ji* “cavallo”) o մեծահնդի *mecahogi* “magnanimo” (cfr. մեծ *mec* “grande”, հնդի *hogi* “animo”); [NA] come ձեռնունայն *jeřnunayn* “che ha le mani vuote” (cfr. ձեռն *jeřn* “mano”, ունայն *unayn* “vuoto”); [NumN] come երկմիտ *erkmit* “incerto, dubbioso” (cfr. երկու *erku* “due”, միտ(p) *mit(k')* “pensiero, disposizione d'animo”).

La macroclasse dei composti coordinati, infine, include «formations whose constituents are tied by the conjunction “and”»<sup>28</sup>. La sottoclasse dei coordinati endocentrici non sembra rappresentata in armeno classico, quanto meno non sulla base dei materiali da noi presi in considerazione<sup>29</sup>, mentre si hanno esempi di differenti strutture di tipo esocentrico e precisamente formazioni [NN], come այրելի *ayrewi* “cavalleria”, lett. “uomo (uyp *ayr*) e (ել *ew*) cavallo (ձի *ji*)”; [VV] come երթելել *ert' ewek* “viavai” (cfr. երթամ *ert'am*, “andare”, զամ *gam*, aor. եկի *eki* “venire”); [AA] come թանձրախն *t'anraxit* “folto, denso, compatto” (cfr. թանձր *t'anjr* “spesso, grosso”, խն *xit* “fitto”).

Ovviamente questa classificazione andrà testata su un *corpus* di maggiori dimensioni e soprattutto di più varia composizione<sup>30</sup>, che comprenda in egual misura traduzioni e opere originali. Essa appare comunque promettente in quanto consente di osservare classi omogenee, di cui si potranno enucleare le caratteristiche fondamentali, mentre nella partizione sin qui utilizzata, ad esempio, i composti i cui costituenti sono in un rapporto di subordinazione risultano suddivisi tra le diverse classi, esclusa ovviamente quella dei copulativi. In un secondo momento si potranno individuare eventuali sottogruppi, ad esempio quello dei composti subordinati con costituenti di origine verbale e studiarne struttura, semantica e distribuzione<sup>31</sup>.

<sup>28</sup> Bisetto, Scalise (2005, p. 327). Gli autori non ritengono di dover sottoarticolare questa categoria, anche se gli studi sull'argomento hanno messo in luce diversi tipi di strutture coordinate.

<sup>29</sup> Va detto peraltro che non tutti concordano sull'interpretazione da dare alle formazioni che Bisetto, Scalise (2005) e Scalise, Bisetto (2009) classificano come coordinate endocentriche. Cfr. ad esempio Kastovsky (2009, p. 332, n. 16).

<sup>30</sup> Lo studio della Olsen concerne infatti il solo armeno biblico e i suoi dati sono ricavati dalle concordanze dell'Antico e del Nuovo Testamento.

<sup>31</sup> Scalise, Bisetto (2009, pp. 49-50).

Un aspetto tipologicamente rilevante che tuttavia non risulta affrontato negli studi è quello dell'orientamento dei composti, ossia dell'ordine in base al quale si dispongono i costituenti. Quest'ordine, infatti, in linea generale, è correlato a quello dei costituenti del sintagma verbale, anche se una stessa lingua non presenta necessariamente sempre e solo lo stesso ordine. In alcune delle lingue in cui i composti possono essere orientati tanto a destra quanto a sinistra si osserva una sovrapposizione tra un ordine nativo e un ordine frutto di fenomeni di interferenza<sup>32</sup>. È quanto ci si aspetta di trovare in armeno classico, in considerazione delle premesse da cui siamo partiti, anche se – come vedremo – il quadro non è poi così lineare.

In armeno classico, come pure in quello moderno<sup>33</sup>, il determinante di norma precede il determinato, che dunque si trova a destra e che nei composti endocentrici coincide con la testa; vi sono comunque delle eccezioni cui Schmitt accenna cursoriamente e che Olsen registra puntualmente nell'ambito delle diverse categorie da lei contemplate, senza tuttavia considerarle nel loro complesso. Valutando l'insieme degli esempi forniti, tuttavia, ci si rende conto che essi sono riconducibili a tipi ben precisi, ossia

(1) isolate formazioni che presentano come primo costituente un tema verbale: *յեղակարձ yełakarc* “inaspettato”, *յեղամիտ yełamit* “inconstante” (cfr. *յեղում yelum*, aor. *յեղի yełi* “cambiare”, *կարձ karc* “pensiero, opinione” / *միտ(p) mit(k')* “pensiero, disposizione d'animo”), *խղճամիտ xłčamit* “pusillanime” (cfr. *խղճեմ xłčem*, aor. *խղճեցի xłčec'i* “temere, esitare”, *սին(p) mit(k')*). Secondo Meillet e Jensen si tratterebbe di sopravvivenze sporadiche del tipo indoeuropeo rappresentato da gr. ἀρχέκακος<sup>34</sup>;

(2) un discreto numero di cosiddetti “*bahuvrīhi* rovesciati”, composti [NA]<sub>A</sub> interpretabili come formazioni esocentriche con determinato a sinistra, del tipo *ձեռնունայն jeřnunayn* “che ha le mani vuote” (cfr. *ձեռն jeřn* “mano”, *ունայն unayn* “vuoto”) oppure *տնանկ tnank* “dalla casa caduta” i.e. “privo di mezzi, povero” (cfr. *ոնն tun* “casa”,

<sup>32</sup> Bauer (2009, pp. 349-50).

<sup>33</sup> Donabedian (2004, p. 4); Dum-Tragut (2009, p. 670).

<sup>34</sup> Meillet (1962, p. 168); Jensen (1959, p. 29); Schmitt (1981, p. 81); Olsen (1999, p. 748). Il tipo ἀρχέκακος, talora chiamato “composto imperativo” perché nel primo costituente si è voluta vedere una forma verbale flessa, è stato ed è oggetto di molte discussioni, concorrenti sia la sua origine sia, appunto, la natura del primo costituente. Sulla questione si veda da ultimo Tribulato (2015).

անկանիմ *ankanim*, aor. անկայ *ankay* “cadere, crollare”), cioè con un aggettivo verbale in posizione finale<sup>35</sup>;

(3) alcuni composti endocentrici [NN]<sub>N</sub>, sia subordinati, come δωμαρքաղաք *cayrak'älak'*, gr. ἀκρόπολις (cfr. δωμ *cayr* “sommità”, քաղաք *k'älak'* “città”), Δημάկէսի *jiageti*, gr. ἵπποπόταμος (cfr. Δῆ *ji* “cavallo”, գետ *get* “fiume”), sia attributivi, come μρջիւնառիւծ *mrjìwnariwç*, gr. μυρμηκολέων (cfr. μρջիւն *mrjìwn* “formica”, առիւծ *ariwç* “leone”)<sup>36</sup>. Nella quasi totalità dei casi si tratta di terionimi o di termini tecnici, forme quindi che appartengono a specifici segmenti del lessico e che spesso sono calcate sul greco.

A questa casistica va aggiunta almeno (4) la serie dei composti subordinati che presentano come primo costituente արժան *aržan* “degno”, serie non contemplata nei nostri studi perché tipica dello stile “ellenizzante”<sup>37</sup>: արժանազով *aržanagov*, gr. ἀξιέπαινος (cfr. զով *gov* “lode”), արժանահաւատ *aržanahawat*, gr. ἀξιόπιστος (cfr. հաւատ *hawat* “fiducia”), արժանապատիլ *aržanapatiw*, gr. ἀξιοτίμητος (cfr. պատիլ *patiw* “onore, dignità”); anche con secondo costituente deverbale come in արժանատել *aržanates*, gr. ἀξιοθέατος, ἀξιόρατος (cfr. տեսանել *tesanem*, aor. տեսի *tesi* “vedere”)<sup>38</sup>. È probabile che ricerche specifiche facciano emergere altre serie analoghe.

Se a questo quadro si aggiungono (5) i composti a reggenza preposizionale (si veda *supra*, n. 20), strutturalmente orientati a sinistra, ci si rende conto che nel loro complesso queste formazioni si distribuiscono tra due estremi rappresentati da un lato da tipi antichi ma residuali (1 e 5), che l’armeno condivide con altre lingue indoeuropee – nella fattispecie greco, latino e lingue indo-arie che sono le uniche in cui entrambi i tipi possono essere ritenuti autoctoni<sup>39</sup> – e dall’altro da

<sup>35</sup> Meillet (1962, p. 178); Olsen (1999, pp. 718-9).

<sup>36</sup> Olsen (1999, pp. 685, 690).

<sup>37</sup> È lo stile proprio di un gruppo di traduzioni dal greco caratterizzate da una stretta aderenza al testo originale, che viene riprodotto parola per parola, a volte morfema per morfema. La datazione di queste traduzioni è controversa, come pure discussi ne sono gli scopi. Sul linguaggio delle traduzioni “ellenizzanti” si veda Muradyan (2012), che offre anche una sintetica panoramica delle questioni sollevate da queste opere e una ricca bibliografia.

<sup>38</sup> G. Awetik'ean, X. Siwrmēlean, M. Awgerean, *Nor Bargirk' Haykazean Lezui, I Venētik*, i tparani S. Lazaru, 1836-1837, ss.vv.

<sup>39</sup> Composti cosiddetti “imperativi” esistono anche nelle lingue germaniche e balto-slave, ma in questi casi l’origine del *pattern* viene generalmente ascritta a fenomeni di contatto con il latino tardo o le lingue romanze. La questione in ogni caso è dibattuta, cfr. Kastovsky (2009, pp. 336-7); Tribulato (2015, pp. 160-1).

formazioni recenti (3 e 4), coniate presumibilmente per rispondere a esigenze traduttive.

Una posizione intermedia sembra occupata dal tipo (2), i “*bahuṛīhi* rovesciati”. Formazioni di questo genere sono documentate anche in altre lingue indoeuropee antiche e secondo Zimmer, seguito in ciò da Olsen, risalirebbero alla fase comune<sup>40</sup>. Nel caso dell’armeno si tratterebbe quindi di un tipo ereditario ancora produttivo, diversamente da (1) e (5). Olsen, che si limita all’armeno biblico, registra una quarantina di casi, ma un primo controllo, limitato ad alcuni costituenti deverbalici tra quelli elencati dalla studiosa, condotto sul *Reverse Analytical Dictionary of Classical Armenian* di Jungmann e Weitenberg (1993), ha consentito di individuare ulteriori esempi, tra cui թռալիր *t'ralir* “che ha piene le guance” (cfr. թռն *t'ur* “capacità della bocca, boccone”, լնում *lnum* “riempire”)<sup>41</sup>; ձեռսակնոնք *jeřnakotor* “monco, che ha le mani mozzate” (cfr. ձեռ *jeṛn* “mano”, լնոնքլու *kotorem* “fare a pezzi, tagliare”); ձիարձակ լինել *jiarjak linel* “andare a briglia sciolta” (lett. “essere cavallo-sciolto”, cfr. ձի *ji* “cavallo”, արձակեմ *arjakem* “sciogliere, lasciar andare”), attestati in opere originali e non solo in traduzioni. È lecito dunque ipotizzare che questo *pattern* fosse più utilizzato di quanto non sembri.

D’altro canto, se si allarga un poco la prospettiva, ci si rende conto che anche nel caso dei composti di tipo (3) le cose non sono così lineari come possono sembrare. I dizionari documentano l’esistenza di altre formazioni attributive orientate a sinistra sicuramente non modellate sul greco, come մարդազյլ *mardagayl* “uomo lupo” (cfr. մարդ *mard* “uomo, essere umano”, զվյլ *gayl* “lupo”), figura del folklore armeno, o իշակէս *išakēs* “mulo” (lett. “asino mezzo”, cfr. էշ *eš* “asino”, կէս *kēs* “mezzo”), composto [NA]<sub>N</sub> che corrisponde al greco ἡμίονος ma che a differenza di կիսադիպ *kisadik'* “semidio” / gr. ἡμιθεός non ne ricalca la struttura. Questi esempi, poco numerosi ma suscettibili di aumentare qualora se ne faccia l’oggetto di una ricerca specifica, lasciano aperta la possibilità che l’armeno classico, nel quadro di un prevalente orientamento a destra dei composti, prevedesse *pattern* produttivi orientati a sinistra anche indipendentemente da modelli

<sup>40</sup> Zimmer (1992); Olsen (1999, p. 718 e n. 73). Di opinione contraria per quanto riguarda il greco è Olga Tribulato, secondo la quale i composti del tipo ὀνομάκλυτος non sarebbero “*bahuṛīhi* rovesciati” bensì originari determinativi endocentrici in cui il primo membro corrisponde a un accusativo di relazione (“famoso rispetto al nome”), cfr. Tribulato (2006).

<sup>41</sup> Su -լիր *-lir* cfr. Meillet (1962, p. 177); Olsen (1999, p. 850).

alloglotti<sup>42</sup>. Qualora tale possibilità venisse confermata andrà chiarito se l'esistenza di coppie identiche ma di orientamento opposto, come ձեռնունայն *jerunayn* vs ունայնաձեռն *unaynajer* o արժանապատի *aržanapatiw* vs պատուարժան *patuaržan*, rifletta o meno fasi diverse.

L'intera questione, come si vede, merita di essere indagata sia in una prospettiva tipologica, in particolare per un confronto con l'armeno moderno, sia per una più esatta valutazione dell'influsso che iranico e greco hanno esercitato sull'armeno anche in relazione a questo specifico aspetto.

Da ultimo vorremmo richiamare l'attenzione su un fenomeno che può apparire di dettaglio, ma le cui implicazioni di ordine generale ben si prestano a concludere il nostro *excursus*. L'armeno di norma inserisce una vocale compostionale tra il primo e il secondo membro di un composto qualora quest'ultimo inizi per consonante (es. ծով *cov* “mare” + կողմն *kołmn* “lato, margine” > ծով-ա-կողմն *cov-a-kołmn* “lato (dalla parte) del mare”, “parte marittima”). Quale che ne sia stata l'origine in diacronia<sup>43</sup>, in sincronia questa vocale ha una mera funzione compostionale: priva di valore semantico, oltre a connettere dal punto di vista morfo-fonologico i costituenti, essa marca il processo di composizione in sé<sup>44</sup>. Ciò è tanto vero che nei prestiti iranici di cui si avvertiva la natura di composti l'armeno aggiunge la vocale compostionale, assente nell'originale, mentre le forme non trasparenti per i parlanti sono trattate come parole semplici (es. arm. վաստ-ա-բախտ *vat-a-baxt* “sfortunato, infelice” < m.ir. *vat-baxt* ma arm. դպիր *dpir* “letterato, scriba” < pahl. *dipīr* < *dipī-vara*)<sup>45</sup>.

In alcuni particolari tipi di composti – ad esempio quelli il cui primo elemento sia rappresentato da un numerale – la vocale compostionale può mancare: per ciascuno di questi casi, tuttavia, è possibile trovare dei controesempi, cioè forme in cui la -a- sia presente (es. երկու *erku* “due” > երկ-զնյլ *erk-goyn* “di due colori” ma երկ-ա-վանկ *erk-a-vank* “bisillabo”). Benché, come osserva Meillet<sup>46</sup>, nei singoli casi non sempre sia agevole stabilire se la forma priva di vocale

<sup>42</sup> Ovvivamente andrà esclusa l'esistenza di eventuali modelli iranici.

<sup>43</sup> L'ipotesi prevalente è che si tratti di un'estensione analogica della vocale tematica dei temi in -a-, cfr. Meillet (1962, pp. 167-8); Olsen (1999, pp. 661-2).

<sup>44</sup> Il ricorso a varie forme di *linking element* è una delle strategie tramite le quali le lingue marcano formalmente la composizione. Cfr. Bauer (2009, p. 346).

<sup>45</sup> Leroy (1983, pp. 54-5); Bolognesi (2009, p. 354).

<sup>46</sup> Meillet (1962, p. 166).

composizionale sia realmente quella più antica o non sia piuttosto il risultato del processo di indebolimento delle *-a-* interne in atto all'epoca della redazione dei manoscritti, nell'insieme è evidente che ci si trova davanti ai resti di un sistema precedente alla generalizzazione di questa particolare marca. L'unica categoria che, apparentemente senza eccezioni, non presenta mai la vocale compositiva è quella in cui la prima posizione è occupata da una “particella”, sia essa *wū-an-* (< ie \**ŋ-*), *un-t-* (< ie \**dē-?*)<sup>47</sup> – entrambe con valore privativo – o il probabile prestito iranico *h-b-* (< ir. *hu-*, “bene, buono”)<sup>48</sup>. Indubbiamente siamo di fronte a tipi strutturalmente arcaici, ma almeno per quanto riguarda *wū-an-* il *pattern* è molto produttivo e continua a esserlo tutt'oggi. Non può quindi trattarsi di sopravvivenze isolate e c'è da chiedersi se la mancanza della vocale *-a-* sia dovuta al fatto che non si tratta di composti, bensì di prefissati. Va peraltro osservato che in relazione all'elemento compositivo il comportamento di questi “composti con particella” è del tutto simile a quello delle poche formazioni armene originarie in cui un verbo è unito con un preverbio: anche queste ultime, infatti, non esibiscono la vocale di legamento *-a-*. La categoria dei verbi composti con preverbio, del resto, rappresenta anch'essa un caso di confine tra composizione e derivazione ed è spesso esclusa dalle trattazioni sui composti nelle varie lingue indoeuropee in quanto la sua origine viene fatta risalire alla giustapposizione di elementi un tempo indipendenti<sup>49</sup>.

Lo *status* di composto assegnato dai nostri studi alle formazioni “con particella” d'altronde sembra più il riflesso di una consuetudine comune all'indoeuropeistica<sup>50</sup> che un'applicazione coerente della definizione che gli stessi autori danno di composto: «composition nominale proprement dite, c'est-à-dire des cas où deux éléments de caractère nominal sont rapprochés de manière à former un nom unique» Meillet<sup>51</sup>; «Zusammenfügung von zwei Wörtern, die in der Regel auch selbständige vorhanden sind» Schmitt<sup>52</sup>; «nouns composed by two

<sup>47</sup> Bolognesi (1948).

<sup>48</sup> Olsen (1999, p. 700).

<sup>49</sup> Così Meillet (1962, p. 159): «On sait que l'union d'un préverbe et d'un verbe – rare du reste en arménien – a un caractère tout différent: elle résulte de la juxtaposition de deux mots indépendants et n'a rien à faire avec la composition proprement dite».

<sup>50</sup> Si vedano a proposito dei casi analoghi di gr. ἀ(ν)- e δυσ- le considerazioni espresse da Grandi, Pompei (2010, p. 216, n. 18) e Tribulato (2015, p. 20).

<sup>51</sup> Meillet (1962, p. 159).

<sup>52</sup> Schmitt (1981, p. 80).

or more originally independent words, but treated as a semantic and formal unit» Olsen<sup>53</sup>. Le “particelle” in questione, infatti, non possono essere considerate né «éléments de caractère nominal» né «originally independent words» o «Wörter»<sup>54</sup>. Non sussistono in forma libera ma non sono nemmeno temi o radici, quanto meno non in sincronia e nel sistema linguistico armeno. Le proprietà morfologiche sono le stesse che esse esibiscono in armeno moderno, dove infatti sono considerate prefissi<sup>55</sup>.

Anche in questo caso, tuttavia, i derivati per prefissazione con *wu-an-* e *un-t-* si differenziano dagli altri: mentre essi continuano a non presentare la vocale compositiva, proprio come nella fase antica, quasi tutti gli altri prevedono che essa sia inserita davanti a secondo membro iniziante per consonante<sup>56</sup>. In altre parole i prefissati dell’armeno moderno si comportano come i composti di epoca classica e questo perché di fatto nascono allora<sup>57</sup>. Come si accennava, l’armeno classico ha poche preposizioni e il loro uso come preverbi è limitato. Questo ha reso problematica, sin dalla versione della Bibbia che segna l’esordio della produzione scritta, la traduzione delle forme verbali e nominali greche dotate di preverbio, al contrario molto numerose. Se in una prima fase la difficoltà è stata risolta ricorrendo a strutture analitiche di vario tipo ovvero tramite traduzioni *ad sensum*<sup>58</sup>, progressivamente si affermò la tecnica di calcare le forme greche morfema per morfema. A tale scopo da basi per lo più avverbiali si ricavarono artificialmente forme che potessero fungere da equivalenti semantici e funzionali dei preverbi greci, istituendo quindi corrispondenze regolari tra le due lingue (es. gr. ἐκ- = arm. *wipn-* *art-* < *wipnwpn artak's*

<sup>53</sup> Olsen (1999, p. 657).

<sup>54</sup> Al di là dello specifico caso di cui si discute, è nota la difficoltà di fornire una definizione universale di composto, cfr. Bauer (2009, pp. 343-5). In particolare è stato da più parti ribadito che le definizioni classiche, come quella della Olsen sopra riportata, risultano difficilmente applicabili alle lingue flessive.

<sup>55</sup> Dum-Tragut (2009, pp. 646-8).

<sup>56</sup> Tra i prefissi che non sono seguiti dalla vocale compositiva, oltre a quelli con valore negativo e privativo, vi è *úkp-* *ner-* che ha valore locativo (es. *qptl* “scrivere”, *úkp-qptl* “inscrivere”), cfr. Dum-Tragut (2009, p. 646). Anche in ciò si deve vedere la continuazione di uno stato di cose che risale all’armeno classico, cfr. Muradyan (2012, p. 29).

<sup>57</sup> I prefissi dell’armeno moderno elencati da Dum-Tragutt (2009) sono nella quasi totalità gli stessi enumerati da Muradyan (2012) per la lingua ellenizzante.

<sup>58</sup> Si veda Benveniste (1967).

avv. “fuori, di fuori”<sup>59</sup>, per cui ἐκτίθημι = արտ-ա-դրեմ art-a-drem; ἐκφέρω = արտ-ա-բերեմ art-a-berem ecc.)<sup>60</sup>. Le formazioni risultanti devono essere state sentite come veri e propri composti dal momento che, qualora richiesto, esibiscono la vocale composizionale, mentre quelle in cui al preverbio greco corrisponde uno degli originari preverbi armeni (come ան-ար- o ընդ- ənd-) continuano in genere a non presentarla (es. προστίθημι = ան-դնմ ar-dnem vs διατίθημι = տրամ-ա-դրեմ tram-a-drem). Questa situazione a grandi linee si sarebbe perpetuata sino alla fase attuale, dimostrando ancora una volta – se mai viene fosse bisogno – come composizione e derivazione spesso si intrecino e come i confini tra le categorie siano suscettibili di spostarsi nel corso del tempo.

### *Riferimenti bibliografici*

- Bauer L. (2009), *Typology of compounds*, in R. Lieber, P. Štekauer (eds.), *Oxford handbook of compounding*, Oxford University Press, Oxford, pp. 343-56.
- Belardi W. (2009), *Elementi di armeno aureo. III. Repertorio delle voci armene di origine indoeuropea. Formazione lessicale. Composizione. Elementi di morfologia pronominale*, Il Calamo, Roma.
- Benveniste É. (1967), *Le développement des mots composés en arménien classique*, in “Revue des Etudes Arméniennes”, n.s. IV, pp. 1-14.
- Bisetto A., Scalise S. (2005), *The classification of compounds*, in “Lingue e linguaggio”, IV/2, pp. 319-32.
- Bolognesi G. (1948), *Sul prefisso t- in armeno*, in “Rivista di Studi Orientali”, 23, pp. 82-6.
- Bolognesi G. (2009), *Calques iraniens en arménien* (ed. or. 1993), in Id., *Storia della linguistica e linguistica storica*, Edizioni dell’Orso, Alessandria, pp. 351-8.
- Donabedian A. (2004), *Arménien*, in P. J. L. Arnaud, *Le nom composé: données sur seize langues*, Presses Universitaires de Lyon, Lyon, pp. 3-20.
- Dum-Tragut J. (2009), *Armenian. Modern Eastern Armenian* (London Oriental and African Language Library, 14), Benjamins, Amsterdam-Philadelphia.
- Grandi N., Pompei A. (2010), *Per una tipologia dei composti in greco*, in I. Putzu, G. Paulis, G.F. Nieddu, P. Cuzzolin, *La morfologia del greco tra tipologia e diacronia*, Franco Angeli, Milano, pp. 204-25.
- Jensen H. (1959), *Altarmenische Grammatik*, Winter, Heidelberg.
- Kastovsky D. (2009), *Diacronic perspectives*, in R. Lieber, P. Štekauer (eds.), *Oxford handbook of compounding*, Oxford University Press, Oxford, pp. 322-40.

<sup>59</sup> Sull’etimologia di սպնապս *artak*’s cfr. Olsen (1999, p. 467, n. 561).

<sup>60</sup> Muradyan (2012, pp. 16-24 e 27-47), da cui sono ripresi gli esempi.

- Leroy M. (1975), *Les composés arméniens à premier terme apa-*, in *Mélanges linguistiques offerts à Émile Benveniste*, Peeters, Louvain, pp. 367-73.
- Leroy M. (1983), *Emprunts iraniens dans la composition nominale en arménien classique*, in “*Revue des Etudes Arméniennes*”, n.s. XVII, pp. 51-72.
- Martirosyan Hr. K. (2009), *Etymological dictionary of the Armenian inherited lexicon*, Brill, Leiden-Boston.
- Meillet A. (1913), *Altarmenisches Elementarbuch*, Winter, Heidelberg.
- Meillet A. (1962), *De la composition en arménien* (ed. or. 1913-1914), in Id., *Études de linguistique et de philologie arméniennes*, I, Imprensa Nacional, Lisboa, pp. 159-84.
- Muradyan G. (2012), *Grecisms in Ancient Armenian*, Peeters, Louvain-Paris-Walpole (MA).
- Oniga R. (1988), *I composti nominali latini. Una morfologia generativa*, Pàtron, Bologna.
- Olsen B. (1999), *The noun in Biblical Armenian. Origin and word-formation – with a special emphasis on the Indo-European heritage*, Mouton de Gruyter, Berlin-New York.
- Olsen B. (2002), *Thoughts on Indo-European compounds – inspired by a look at Armenian*, in “*Transactions of the Philological Society*”, 100/2, pp. 233-57.
- Scalise S., Bisetto A. (2009), *The classification of compounds*, in R. Lieber, P. Štekauer (eds.), *Oxford handbook of compounding*, Oxford University Press, Oxford, pp. 34-53.
- Schmitt R. (1981), *Grammatik des klassisch-armenischen mit sprachvergleichenden Erläuterungen*, Institut für Sprachen und Literaturen der Universität Innsbruck, Innsbruck.
- Tribulato O. (2006), *Homerica θυμολέον and the question of Greek “reversed bahuvrihis”*, in “*Oxford University Working Papers in Linguistics, Philology & Phonetics*”, 11, pp. 162-78.
- Tribulato O. (2015), *Ancient Greek verb-initial compounds. Their diachronic development within the Greek compound system*, Mouton de Gruyter, Berlin-Boston.
- Zimmer S. (1992), *Die umgekehrten Bahuvrihi-Komposita im Kymrischen und Indogermanischen*, in R. Beekes, A. Lubotsky, J. Weitenberg (Hrsgg.), *Rekonstruktion und relative Chronologie. Akten der VIII. Fachtagung der Indogermanischen Gesellschaft* (Leiden, 31. August-4. September 1987), Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck, Innsbruck, pp. 421-35.

## **Sezione Letteraria**

